CONTINUITA' DI FANFANI

Il quotidiano fascista Il Secolo d'Italia *ha combinato ieri un brutto scherzo al segretario della Democrazia cristiana, Amintore Fanfani. Ricorrendo l'anniversario di un avvenimento che i fascisti reputano storico, la cosidetta «fondazione dell'Impero», essi hanno pubblicato, come articolo di fondo, un vecchio scritto del Fanfani, che era apparso nel 1936 sulla* Rivista Internazionale di Scienze Sociali.

Vale la pena di riprodurre alcuni brani di questo articolo:

«Tra le fumanti rovine di Addis Abeba e di Harrar, devastate dai predoni, due marescialli d'Italia gettano i germi dell'ordine nuovo...».

«Dopo quello dell'unità, si è compiuto il più grande fatto della storia d'Italia da quattordici secoli a questa parte... Al nostro popolo sono bastati quattordici anni per coprire le tappe intermedie sulla via dell'Impero, che altri percorsero in secoli. Pacificazione politica, riorganizzazione della vita economica e sociale, potenziamento militare, conciliazione con la Chiesa, educazione romana, cattolica e fascista della gioventù: ecco le conquiste che han tese le volontà ed han preparato la vittoria...».

Si potrebbe continuare con le citazioni, ma già quelle che abbiamo riprodotto valgono a fornire un quadro dell'avvilente incidente occorso all'onorevole Fanfani: avvilente innanzitutto perché quel che gli viene rinfacciato contribuisce al ritratto di un uomo ridicolissimo, tronfio e spocchioso, che fu fascista nel modo più meschino e conformista. Ma, a parte questo aspetto certo divertente della questione, vi è, in quel che accade oggi tra Fanfani e i fascisti, qualcosa di più.

I fascisti chiedono oggi a Fanfani come egli concilii questo suo scritto con la attuale opera di segretario della Democrazia cristiana. E' una domanda tendenziosa, perché Fanfani concilia perfettamente il suo passato di fascista e di corporativista con la sua attuale funzione. Basterebbe ricordare, per stare alle affrase sulle realizzazioni del fascismo egli l'ha ripetuta proprio pochi giorni or sono, quando disse in un comizio che l'errore di Mussolini fu quello di avere fatto la guerra.

In queste elezioni l'onorevole Fanfani si presenta come l'uomo che concretamente realizza e intende portare a termine la operazione di apertura a destra. Nei suoi discorsi, nelle sue enunciazioni di politica interna ed estera, Amintore Fanfani non nasconde questa sua personalità. La sua intolleranza nei confronti della opinione del corpo elettorale, e degli eventuali spostamenti che un voto a sinistra dovrebbe provocare ha suscitato reazioni polemiche tra gli stessi dirigenti del suo partito. Fanfani è l'uomo che vuole mettere commissari prefettizi nei comuni ove la Democrazia cristiana sia messa in minoranza, Fanfani è l'uomo dell'odio teologico verso i comunisti, i socialisti.

In politica estera Fanfani è l'uomo il quale sostiene che bisogna votare per la D.C. onde non turbare l'equilibrio nel Mediterraneo. Il suo immobilismo lo porta a volere che si perpetui una situazione come quella di Cipro, come quella del Nord Africa, una situazione di oppressione che invece un governo italiano il quale sia aperto ad istanze reali di democrazia dovrebbe preoccuparsi di mutare, di far precipitare.

E dunque nessuna contraddizione tra il pomposo colonialismo del Fanfani 1936, e il verboso immobilismo del Fanfani di oggi. Il minimo denominatore comune del mussolinismo qualunque di allora e del segretario della Democrazia cristiana di oggi e proprio questo: una profonda, radicata convinzione antidemocratica.

L'uomo dell'«educazione romana cattolica fascista»

La DC ha paura del voto dei giovani

Per questo non voleva che i 380.000 giovani in servizio di leva si recassero il 27 maggio a votare nei propri comuni.

L'azione dei comunisti e di tutta la gioventù ha fatto fare marcia indietro al governo.

I giovani militari avranno la licenza per il 27 maggio. Bisogna ora vigilare per impedire ogni discriminazione.

TUTTI A CASA ***a votare contro la D.C. che ha aumentato la ferma da 15 a 18 mesi***

A VOTARE PER IL P.C.I. IL PARTITO DELLA PACE E DELL'AVVENIRE

IN ATTO LE DIRETTIVE POLITICHE DELLA TRIPLICE ALLEANZA PADRONALE

Nuovo attacco di Malagodi contro Gronchi mentre si accentua la polemica nel quadripartito

Gonella smentisce una "smentita„ al suo discorso di Massa - Confermato il "no„ del PLI alla legge sulle scorte vive, che viene approvata grazie al voto favorevole dei deputati di sinistra

La situazione politica ha dato adito a una serie di commenti, di precisazioni, di informazioni sul valore e la portata dei dissensi che, pur nel corso della campagna elettorale, si stanno manifestando nel corpo della maggioranza quadripartita.

Ieri, ad esempio, la *Stampa* confermava quanto già da noi scritto nei giorni precedenti sulla freddezza aperta con la quale i socialdemocratici e i repubblicani avrebbero accolto il «successo» di Martino a Parigi, fondato sull'appoggio dato dal nostro ministro degli esteri alle tesi più restrittive sulla «revisione» della NATO.

Le dichiarazioni di plauso dell'on. Segni, all'opera di Martino, in realtà non hanno persuaso nessuno, tranne i liberali, che le hanno sollecitate facendo circolare anche la voce che una eventuale crisi a Martino avrebbe comportato le loro dimissioni dal governo. Per rafforzare questa posizione ricattatoria, ieri Malagodi ha rilasciato una dichiarazione di solidarietà con Martino, nella quale si elogia «la personalità di un uomo che unisce in sé il più vigoroso spirito di solidarietà e di difesa occidentale (*sic*) con un'aperta sensibilità per gli sviluppi politici ed economici dell'alleanza. Nessuno meglio di lui potrà portare a termine il compito di approfondire e rafforzare i vincoli che uniscono tra loro i paesi occidentali». La dichiarazione, come si vede, ha il doppio scopo di intimidire le eventuali recriminazioni socialdemocratiche e repubblicane contro Martino e, dall'altro, di criticare indirettamente l'azione svolta da Gronchi, ignorato apertamente nel momento in cui, Malagodi, parlando di Martino, scrive che «nessuno meglio di lui», ecc.

La situazione di urto si è complicata, sempre per opera di Malagodi, che profittando della situazione di particolare acquiescenza in cui, in questo momento, il governo e la DC si trovano nei confronti della «triplice», ha preso apertamente le difese degli agrari, e, nella sua dichiarazione, ha attaccato rudemente la proposta del senatore Salari sulle scorte vive, di cui si è occupata ieri la Camera. Malagodi ha denunciato l'approvazione della legge, definendola «un mostriciattolo, tipico figlio del disprezzo del diritto, figlio della concorrenza demagogica ai più demagogici atteggiamenti socialcomunisti». Malagodi ha annunciato che il PLI ricorrerà alla Corte costituzionale, impugnando la validità della legge.

Questa dichiarazione ha irritato alcuni democristiani al punto che un'agenzia vicina a Tambroni ha reagito aspramente, affermando che è abitudine del segretario del PLI invocare «casi giuridici assurdi, come quello della *supplenza* del Capo dello Stato» e che, con la sua ultima dichiarazione, «Malagodi si è fatto portavoce di interessi assolutamente estranei allo spirito e al programma del centro democratico». E non è tutto.

La polemica Gonella-Fanfani, ha infatti avuto sintomatici sviluppi. Nel pomeriggio di ieri era stata diffusa una dichiarazione di Gonella, nel corso della quale si affermava il più completo accordo tra Gonella e Fanfani. La dichiarazione era stata diffusa dalla agenzia *AIRI*, ma nella tarda serata l'on. Gonella, tramite un suo portavoce, faceva diffondere la notizia di non aver concesso alcuna dichiarazione in merito al suo discorso di Massa sulle «convergenze».

Come si vede, il campo d.c. è tutt'altro che tranquillo, anche se gli sviluppi della discussione interna — di cui si è avuto ieri un saggio nella riunione della direzione d.c. — non sembra destinata a produrre frutti immediati, data la contingenza elettorale.

La seduta alla Camera

Insieme ad altre ventidue leggi minori, discusse nei giorni scorsi, la Camera ha approvato ieri, nel corso della seduta mattutina, la legge Salari sulle scorte vive in mezzadria che era stata portata all'esame dell'assemblea nella seduta precedente. E' questa un'importante vittoria delle sinistre che da anni si battevano perché questa fondamentale rivendicazione dei mezzadri venisse accolta. La legge stabilisce che, all'atto della scissione del rapporto di lavoro fra concedente e mezzadro, a questo spetti la metà del plusvalore che eventualmente il bestiame affidatogli dal concedente abbia acquistato. Naturalmente questa legge è stata avversata non solo dall'estrema destra, ma anche da larga parte del gruppo democristiano, troppo preoccupato di salvaguardare gli interessi dei padroni; pochissimi democristiani sono stati presenti in aula quando si è trattato di difendere la legge, che era stata presentata in fretta e furia, con evidenti fini elettoralistici; e anche nella votazione odierna la presenza in aula delle sinistre è stata determinante ai fini dell'approvazione della legge. I liberali, come noto, non solo hanno votato contro, rompendo clamorosamente la famosa «solidarietà centrista», ma hanno anche annunciato che ricorreranno alla Corte Costituzionale.

Nella stessa seduta, ancora una volta, il voto delle sinistre è stato determinante per l'approvazione di una mozione, anch'essa presentata con evidenti fini «elettorali» da un gruppetto di democristiani. Si tratta della mozione Lucifredi, con la quale si chiede che la metà dei fondi stanziati per cantieri di lavoro e di rimboschimento venga destinata a cantieri da aprirsi nei comuni montani. Provvedimenti del genere erano stati richiesti da molto tempo dalle sinistre e tutti i governi democristiani avevano fatto orecchio da mercante, ivi compreso quello attuale che respinse anche recentemente le richieste dell'opposizione in favore dei comuni montani: evidente dunque il carattere propagandistico del provvedimento; che comunque è stato approvato con il voto favorevole delle sinistre.

All'inizio della seduta tutti i settori dell'Assemblea si sono uniti in una manifestazione di cordoglio per la sciagura di Fossa della Scaletta ove, per l'esplosione anticipata di una carica di dinamite, hanno perso la vita sei cavatori.

Subito dopo ha preso la parola il ministro del commercio estero, MATTARELLA, per concludere il dibattito sul bilancio del suo dicastero. Il suo discorso non si è distaccato dalla linea di generale grigiore e superficialità che caratterizza per lo più le relazioni dei rappresentanti del governo.

Mattarella ha accuratamente evitato di dire parole rassicuranti e intelligenti sul problema dell'allargamento delle aree di scambio, in particolare verso i paesi dell'Est europeo e dell'Asia, che è poi il problema di fondo del nostro commercio estero, limitandosi ad affermare che il nostro interscambio con quei mercati ha registrato un incremento di tre miliardi nell'ultimo anno e a riconoscere che si tratta di poca cosa, meno del 4 per cento del commercio globale italiano. Il ministro ha negato che la scarsità di tali rapporti sia dovuta a motivi di carattere politico e si è rifatto alla solita versione secondo cui i Paesi orientali non ci fornirebbero materie necessarie. Per quanto riguarda la Cina, risulta invariato nel 1955 il volume delle nostre esportazioni e incrementato di meno di un miliardo quello delle importazioni. Mattarella si è limitato a questo punto ad affermare che «maggiori scambi con questi Paesi sono auspicabili» e che il governo «guarda con favore al lavoro della nostra missione per gli scambi con la Cina». Per il resto il ministro ha fornito le consuete cifre e, non osando evidentemente nominare l'entità del *deficit*, ha detto in proposito, genericamente, che «le caratteristiche rimangono pressochè immutate»: le «caratteristiche» sarebbero circa 500 miliardi di *deficit* nel bilancio del commercio estero! Il bilancio è stato alla fine approvato a maggioranza.

La Camera ha di nuovo chiuso i battenti e sarà riconvocata a domicilio dopo le elezioni amministrative.

LA BATTAGLIA PER IL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE CONTINUA

La legge sul cinema approvata in commissione Alicata ha motivato l'astensione delle sinistre

Impegno del governo a istituire una commissione rappresentativa per lo studio di una nuova legge e ad applicare entro il '57 le norme sulla censura - Dalla discussione è emersa la necessità di una legge su basi diverse

Ieri, con 15 voti a favore e 13 astensioni, la Commissione speciale per la cinematografia ha approvato il disegno di legge concernente le provvidenze economiche a favore del cinema italiano.

Hanno votato a favore i commissari d.c. e di destra; si sono astenuti l'on. Lucifredi (d.c.) in quanto la legge non stabilisce, secondo lui, sufficienti «controlli» sulla cinematografia nazionale, e i commissari comunisti e socialisti, i quali, con dichiarazioni di voto del compagno Alicata e del compagno Mazzali per il PSI, hanno precisato che essi avrebbero votato contro la legge, da essi considerata sotto tutti gli aspetti insufficiente ad affrontare i reali problemi del cinema italiano, se il voto contrario non avesse potuto apparire opposizione al principio della protezione, sul terreno economico, della cinematografia nazionale.

«D'altro canto — ha precisato il compagno Alicata — noi abbiamo deciso di rinunciare a valerci dei mezzi offertici dal regolamento per riprendere la discussione in aula, in quanto tutto il corso del dibattito ci ha provato che non esiste in questo momento una maggioranza parlamentare disposta ad uscire dai vecchi criteri fin qui seguiti nel sistema di protezione del cinema nazionale e disposta ad imboccare audacemente una strada diversa. Noi siamo invece convinti che l'ampio dibattito attualmente in corso nel mondo del cinema e l'approvazione, da parte della maggioranza, di questa legge insufficiente certamente vanviverà, potrà preparare il clima necessario perchè in un prossimo futuro sia possibile riesaminare radicalmente tutto il problema. Consideriamo positivo, in questo senso, che la legge fissi un limite — seppure troppo lontano — alla validità delle provvidenze che oggi saranno approvate, e che sia stato accettato, sia pure a titolo di raccomandazione, il mio ordine del giorno, in cui il governo viene invitato ad intraprendere subito, con l'ausilio di una commissione largamente rappresentativa del mondo del cinema, un esame di fondo di tutta la situazione cinematografica nazionale. D'altro canto, non vogliamo neppure sottovalutare il fatto che alcuni dei criteri iniziali previsti nel disegno di legge governativo (sistema «discriminatorio» dei premi, questione del film per la gioventù, ecc.) siano stati modificati, per l'azione nostra, già nel corso di questo dibattito. Ugualmente vogliamo sottolineare che si deve a questa nostra stessa azione tenace il fatto che non soltanto il governo, uscendo dalla sua primitiva posizione del tutto negativa, sia stato costretto ad elaborare un progetto di legge per modificare le norme vigenti sulla censura, ma che stamani, sempre per iniziativa nostra, sia stato stabilito che le nuove norme sulla censura dovranno diventare esecutive al più presto e comunque non oltre il 31 dicembre 1957.

«Ciò significa che il Parlamento dovrà affrontare subito, alla sua riapertura, la discussione sul disegno di legge governativo, e approvarlo attraverso una discussione ampia, che noi condurremo avanti con l'obiettivo preciso di adeguate veramente le norme e i provvedimenti di revisione dei film alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana. Noi teniamo a sottolineare sin da ora che il progetto presentato dal governo non risponde ai principi sanciti dalla Costituzione e stabilisce norme, le quali possono consentire all'Esecutivo gravi arbitri ai danni della libertà del cinema. Lottando per mutare queste norme, noi continueremo la nostra battaglia in difesa dell'avvenire del cinema nazionale».

In precedenza, come appare già dalla dichiarazione di voto del compagno Alicata, la commissione aveva infatti modificato l'art. 28 del vecchio disegno di legge nel senso di precisare che le attuali norme per la revisione dei film non potranno comunque avere vigore oltre il 31 dicembre 1957, e aveva discusso un gruppo di ordini del giorno — tutti accettati alla fine dal governo come raccomandazione — fra i quali i più importanti sono quelli a firma del compagno Alicata, che invita il governo a nominare subito una commissione per studiare — in base alle modificazioni avvenute nel mercato e in base alle strutture particolari già esistenti nella cinematografia italiana (Cinecittà, Enic, ecc.) — un nuovo e definitivo disegno di legge per l'organizzazione della cinematografia nazionale, e un o.d.g. dell'on. Calabrò, il quale invita il governo, in attesa delle nuove norme sulla censura ad applicare senz'altro talune modifiche nell'attuale procedura, quale il limite di 30 giorni per la concessione del visto e l'irrevocabilità del visto stesso.

NUOVO GRAVISSIMO ARBITRIO

Il prefetto di Bologna inscena una speculazione sull' E. C. A.

Con pretesti insussistenti decreta lo scioglimento del consiglio dell'ente di assistenza

BOLOGNA, 9 — Il prefetto ha sospeso dalle sue funzioni il consiglio d'amministrazione dell'E.C.A. nominando commissario prefettizio il dott. Portoghese. Appare chiaro trattarsi di un altro anello di quella lunga catena di misure illegittime e ispirate a criteri di natura politica prese dall'autorità governativa nei confronti di numerose amministrazioni pubbliche bolognesi, ultima delle quali, lo scandaloso scioglimento dell'amministrazione dell'ospedale. Gli addebiti che, a quanto si sa, sarebbero stati mossi agli amministratori tra i quali ritorna con particolare insistenza quello di aver servito con gli strumenti e i mezzi della pubblica assistenza, fini politici di parte) sono tali da comportare, se fossero veri, un provvedimento diverso da quello della sospensione.

Il fatto che l'amministrazione sia stata soltanto sospesa fa intendere che si tratta di accuse del genere rivolte a suo tempo verso altri organi pubblici, e che il tempo ha rivelato poi insussistenti se non calunniose.

Il provvedimento viene a cadere alla vigilia della consultazione elettorale: basta questo per rivelare in pieno l'espediente propagandistico.

Bisognerà ora vedere se l'ennesimo intervento draconiano del rappresentante governativo non getterà altro olio sul fuoco di un sentimento popolare già inasprito dal contegno tenuto nella nostra provincia da prefetti che il potere centrale ha spedito successivamente a presidiare la «guarnigione» di Bologna.

Oltre a ciò, la sospensione dell'amministrazione dell'ECA non può non rivestire, anche l'aspetto di una maldestra ritorsione contro gli specifici addebiti di responsabilità che il compagno Dozza ha mosso pubblicamente lunedì sera, parlando a decine di migliaia di bolognesi, nel confronti di abbienti, autorità e circoli cittadini molto vicini o partecipi delle mansioni di governo. In ordine a fatti scandalosi avvenuti a Bologna in questi anni.

Mette inoltre conto di rilevare — e ci si limita per ora ad una semplice annotazione — che proprio la prefettura, dalla quale promana ora una catena di accuse verso gli amministratori dell'ECA non ha mai sentito il dovere di rendere di pubblica ragione l'uso che essa fa dei fondi affidatile dallo Stato per la parte di assistenza pubblica che le compete.

35 persone ferite in uno scontro a Mestre

VENEZIA, 9. — Trentacinque passeggeri di un pullman della società FAP, proveniente da Padova e diretto a San Donà di Piave, sono rimasti feriti in uno scontro con un grosso camion, avvenuto oggi alle 17.30 sulla strada triestina, a due chilometri da Mestre.

Concorrenti di stasera a «Lascia o raddoppia»

Nella trasmissione di questa sera a «Lascia o raddoppia» si presenteranno quattro nuovi candidati: l'impiegato Enrico Merlini, di 28 anni, da Casale Monferrato, che ha chiesto di essere interrogato sulla letteratura italiana; l'operaio Pio Mariani di 25 anni, da Desio, per le scienze fisiche; l'avv. Ugo Rossi di 70 anni per la gastronomia; l'impiegato Paolo Giretti, 46enne, di Roma per la musica sinfonica.

Per la domanda da 600 mila lire sarà interrogata la studentessa milanese Giancarla Lucchini, mentre per la domanda da 1.280.000 lire si presenterà il commesso libraio Gianfranco Farina, «esperto» di musica lirica.

Alla penultima tappa del «telequiz» è giunto il maestro elementare Luigi Scanagatta.

Per la «finale» si presenterà il tappezziere di Caluso, Mario De Maria.

UNA SENTENZA SULLA «CHIESA DI CRISTO»

La libertà di culto sancita dal Consiglio di Stato

Una importante sentenza del Consiglio di Stato sulla libertà di culto è stata resa nota in questi giorni. Il ricorso presentato dal signor Paden Rex Cline, missionario della «Chiesa di Cristo», contro il provvedimento del ministero dell'Interno che rifiutava di riconoscergli il titolo di ministro di culto, è stato accolto dalla suprema magistratura amministrativa. Si ricorderanno le innumerevoli persecuzioni del ministero dell'Interno contro i culti non cattolici, dai valdesi ai protestanti, dai battisti ai pentecostali che a norma di una circolare fascista sono stati addirittura considerati «immorali e pericolosi per la razza».

Per la «Chiesa di Cristo» si ricordano i fatti avvenuti proprio in seguito al rifiuto ora ricordato: della chiesa, situata in via Achille Papa a Roma, la polizia desse con la violenza l'insegna.

Il Consiglio di Stato ha sancito ora alcuni principii di grande rilievo. Anzitutto, la sentenza dichiara che le norme della Costituzione sulla libertà di culto «hanno carattere precettivo e che, esse hanno abrogato quelle norme precedenti che sono da considerare con esse incompatibili». In secondo luogo, esse si applicano anche agli stranieri domiciliati in Italia. E infine, conclude la sentenza, il ministro di un culto acattolico, per quanto sancito nella Costituzione, può liberamente esercitare gli atti del suo Ministero, senza che occorra, al riguardo, una preventiva autorizzazione governativa».

La sciagura di Ponte Pià è stata provocata dalla fretta dell'impresa di finire i lavori

Furono fatte esplodere un numero spropositato di mine quasi contemporaneamente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRENTO, 9. — A undici mesi dalla tremenda sciagura nella quale, a causa di una colossale frana, perirono quattro minatori dell'Impresa giudicariese costruzioni idroelettriche, la morte è ancora una volta calata nell'orrido della forra della Scaletta per ghermire altre vittime.

Come demmo notizia, lo scoppio anticipato di una «volata» di trenta mine ha letteralmente decimato una «sciolta» di dodici minatori. Sei sono state le vittime estratte con grande difficoltà e febbrile lavoro dai compagni del cantiere.

Oggi il cantiere di Ponte Pià è deserto. I minatori non si sono recati al lavoro in segno di lutto. Stamane sul luogo della sciagura erano i funzionari dell'Ispettorato del lavoro dell'Istituto infortuni per condurre una inchiesta.

Stasera alle ore 18 nel piccolo cimitero di Balbiglio di Bleggio è stata tumulata la salma di Silvio Farina, che lascia la moglie e due creature: Giuliano di anni due e Silvio di tre mesi. Silvio Farina avrebbe potuto salvarsi. Erano già scoppiate le prime mine, quando fu visto buttarsi a precipizio verso il punto ove era venuta una invocazione d'aiuto. Tentò di trascinare fuori dal raggio di azione delle mine il corpo insanguinato del proprio caposquadra Valmerino Gabaldo. Così morirono i due minatori troncati da una successiva deflagrazione e sommersi da una valanga di detriti. Sarebbe facile fare della retorica sulla morte di Silvio Farina, ma non vogliamo sminuire con vuote parole un così grande gesto di solidarietà operaia.

Alle ore 16 di domani avranno luogo i funerali di Giovanni Bertelle e Giuseppe Martini. Verranno seppelliti nel loro paesetto della Piana Giudicariese: Ragoli. Erano tutti e due giovani pieni di speranze: Giovanni Bertelle si era sposato da soli quattro mesi, e Giuseppe Martini era stato assunto da appena due giorni nel cantiere, dopo mesi di disoccupazione. Pure domani a Idro e a Bereda di Bleggio avranno luogo i funerali delle altre tre vittime: il capo «sciolta» Valmerino Gabaldo, la cui madre venuta da Idro, ieri, ha sperato che il suo figliuolo, impressionato dalla portata della sciagura, fosse fuggito sulle montagne, mentre nessuno di coloro ai quali si rivolgeva per notizie, mostrando la fotografia del suo Valmerino, osava dirle la verità; il 25enne Ettore Dal Fior e il 34enne Luigi Peroni, che lascia due orfani. Angelo di 10 anni e Laura di 8.

Si parla ancora una volta di fatalità, si parla di miccè difettose. La verità è che la impresa aveva fretta di concludere i lavori per iniziare i getti di cemento per la diga di sbarramento che si erigerà per un'altezza di 57 metri, ad imbrigliare le acque del Sarca.

Mai è successo che venissero fatte esplodere una settantina di mine e forse più, quasi contemporaneamente; e perché i minatori erano ancora sul posto quando sono state accese le micce? Perché a questo lavoro pericolosissimo erano addetti solo due fuochini specializzati? Sono domande alle quali bisognerà rispondere; lo esigono quattro orfani di Silvio Ferina e Luigi Peroni; lo esige la sposa di Giovanni Bertelle; lo esigono i minatori di tutto il trentino, che sanno che i miliardi degli idroelettrici grondano di sangue. Il sangue di centinaia di minatori del Trentino e d'Italia.

DINO TOSIN

Un operaio della Fiat schiacciato da un vagoncino

TORINO, 9. — Un gravissimo infortunio sul lavoro è avvenuto oggi pomeriggio all'interno di uno stabilimento Fiat: schiacciato tra un camion ed un vagone ferroviario, un operaio versa in condizioni disperate alle Molinette.

Alle 17, in via Settembrini, all'interno della sezione costruzioni ed impianti Fiat un grosso autocarro stava trainando un vagone ferroviario, che avrebbe dovuto essere scaricato del materiale che conteneva. Dirigeva la manovra il 25enne operaio Nicola Coccero, abitante a Moretta (Cuneo). E' stato al momento di scaricare il camion che è avvenuto l'incidente. Il Coccero aveva già staccato il traino, quando il vagone, per forza di inerzia, continuava la sua corsa e andava a sbattere contro l'autocarro. Lo sventurato non aveva nemmeno il tempo di accorgersi di quanto stava avvenendo: prima che potesse compiere il minimo gesto, veniva schiacciato tra il respingente e la porta posteriore del camion.

Il Coccero perdeva i sensi e si accasciava a terra; soccorso dai compagni di lavoro era stato trasportato d'urgenza all'ospedale Molinette.

Chi ricatta i lavoratori per ottenerne il voto sarà denunciato all'A.G.

Ci risulta che — da parte di taluni funzionari degli Enti di riforma e degli Uffici del lavoro — illegali pressioni vengono esercitate sugli elettori, per costringerli a votare per la D. C., suggerendo persino i nominativi ai quali gli assegnatari o gli altri lavoratori dovrebbero dare il voto, sotto la minaccia di revoca dell'assegnazione della terra, dell'esclusione dalle anticipazioni o dall'invio al lavoro, ecc.

Ricordiamo a tutti gli elettori che queste minacce ricattatorie e queste pressioni costituiscono un reato punibile con severe pene, a norma degli articoli 72 e seguenti della legge 7 gennaio 1946 n. 1, e debbono essere denunciate all'autorità giudiziaria, perchè essa proceda per direttissima contro coloro che se ne rendono responsabili.

I parlamentari e le organizzazioni comuniste si pongono a disposizione di tutti i cittadini contro i quali queste o analoghe pressioni ricattatorie sono esercitate, per assicurar loro la necessaria assistenza nella denuncia di tali vergognosi tentativi di sopraffazione ai fini di una loro pronta repressione.

ToT batte qualunque sapone per fare il bucato!

l'ultima novità per lavare

ToT è il detersivo che lava tutto in modo prodigioso

bucato — ToT fa il bucato più pulito e più bianco che mai: Con ToT si lava senza rattaticare, senza fatica

stoviglie — ToT lava tutti i tipi di stoviglie, anche quelle più lerce, de più tersi e più brillanti senza che occorra asciugarli.

roba fine — ToT con la sua soffice schiuma lava delicatamente i tessuti più fini di lana, di seta, di rayon

in moltissime scatole ToT c'è una SORPRESA per VOI!

è un prodotto BOMBRINI PARODI - DELFINO R.P.D.